

**RICORDO DEL P. BONAVENTURA VERGARI**  
**p. Claudio Durighetto, Ministro provinciale**  
**S. Maria degli Angeli, 9 marzo 2020**

Celebriamo l'Eucaristia per il caro fratello padre Bonaventura Vergari soltanto con la comunità di S. Maria degli Angeli, secondo le disposizioni ricevute ieri, conseguenti alla drammatica situazione creatasi a causa del "coronavirus". Le altre nostre comunità sono riunite in preghiera nei rispettivi conventi, celebrando come noi la santa Messa di suffragio.

È una circostanza inedita, che, forse, penso non dispiaccia del tutto al padre Bonaventura, frate umile e schivo, che soffriva nel trovarsi al centro di attenzioni o nel sentirsi stimato e ammirato.

Siamo qui per lui: per pregare per lui, per consegnarlo e affidarlo al Signore e alla sua infinita misericordia. Vorrei dire che siamo qui anche per affidarci a lui, per chiedergli di pregare per noi e per tutti, per questa situazione così complessa, e anche per il nostro prossimo Capitolo provinciale.

Le letture che abbiamo ascoltato, del lunedì della II settimana di Quaresima, ci aiutano ad avere uno sguardo di fede sulla vita e sulla morte del nostro fratello e padre Bonaventura.

Nella prima lettura, dal profeta Daniele, abbiamo ascoltato una confessione pubblica del peccato d'Israele e l'invocazione della misericordia di Dio. La Quaresima è un tempo di conversione e questa non può avvenire senza il riconoscimento della propria miseria; ma questa a sua volta non è possibile senza la consapevolezza della bontà misericordiosa di Dio. P. Bonaventura, da figlio di san Francesco, aveva coscienza della sua piccolezza, anzi del proprio nulla, e nello stesso tempo, della grandezza sovrana di Dio, che è grandezza nell'amore. Così è infatti la preghiera di s. Francesco alla Verna: «*Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?*», così il Cantico di frate sole: «*Altissimu, annipotente, bon Signore./Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione./Ad te solo, Altissimo, se konfane,/e nullu homo ène dignu Te mentovare*». Questo sentimento di umiltà ha sempre accompagnato la vita esemplare di padre Bonaventura, un uomo che ha fatto sua in modo radicale la scelta evangelica del servizio e dell'ultimo posto. Paradossalmente però più si faceva piccolo più manifestava la sua grandezza, più accusava se stesso più veniva stimato e, direi, venerato da tutti, più si accusava più evidenziava la purezza del suo animo terso.

La preghiera del profeta Daniele evidenzia anche il prezioso ministero di intercessione, svolto in favore di tutto Israele. Pienamente solidale con il popolo, il profeta sembra quasi volersi addossare lui la colpa di tutti e presentarsi così, come il primo dei peccatori, davanti a Dio per implorare per ognuno misericordia e perdono. Anche padre Bonaventura nella sua vita – unito al Signore Gesù – ha pregato sempre, incessantemente, per tutti, per tutte le necessità, per ogni situazione, con generosità grande, facendosi carico di tutti. Anche nella vecchiaia ha pregato tantissimo, soprattutto il santo Rosario, di giorno e di notte, e ha offerto i disagi e le sofferenze dell'infermità e della malattia.

Il Salmo responsoriale mette in luce come l'esperienza della misericordia apra l'animo alla gratitudine e indirizzi il cuore alla lode di Dio. La vera gioia proviene dalla consapevolezza di essere dei salvati, e per questo tutta la vita diventa un rendimento di grazie. Così, conoscendo Dio come salvatore, lo spirito entra nella lode, nell'esultanza, nel giubilo. La generosità di padre Bonaventura, la disponibilità, lo zelo, la laboriosità... erano mosse dalla gratitudine verso il Signore, come la maggior parte di noi ha potuto verificare, a Montelucio, avendolo avuto come Maestro. Maestro dei probandi per vent'anni, è stato sempre per tutti un vero maestro di vita. Non aveva meriti da vantare o pretese da avanzare o diritti da accampare o aspettative da far valere, nella sua semplicità riceveva tutto come un dono immeritato, di cui essere eternamente grato. Negli ultimi anni si era dedicato a una preghiera ancora più assidua e intensa, e anche alle vite dei santi, di ieri e di oggi, che leggeva avidamente, commovendosi e piangendo a dirotto. Le sue parole oltre che colme di gratitudine,

erano sempre di lode al Signore, di lode pura e gratuita, alla bellezza, alla grandezza, alla sapienza, alla santità di Dio. Era come se visse già proiettato al Cielo, tra i santi, pur dovendo sperimentare la pesantezza dell'infermità. La sua pelle divenuta sempre più diafana e il suo sguardo profondo e luminoso facevano presagire e quasi trapelare qualcosa dell'eterna beatitudine. Gli ultimi tempi, soprattutto all'infermeria, li ha trascorsi praticamente nell'attesa dell'incontro col Signore.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato un invito di Gesù alla misericordia, a imitazione del Padre celeste: non giudicate, non condannate, perdonate... date! Frate Bonaventura ha vissuto questa parola, divenendo così anche lui un padre nello Spirito, un vero padre nella fede! Non aveva tempo o interesse di occuparsi di quello che facevano o non facevano gli altri, al massimo quando sentiva di qualche fatto strano scrollava il capo, con benevolenza: era troppo preso dalle cose che doveva fare, che faceva restando sempre unito al Signore. Padre Bonaventura lavorava nell'orto, faceva i sandali, i cingoli, allevava le api e otteneva un ottimo miele, preparava delle squisite marmellate... con la stessa naturalezza e semplicità teneva gli insegnamenti ai probandi sulla vita consacrata e sulla vita spirituale, scendeva a Spoleto per incontri o ritiri, predicava gli esercizi, andava a confessare le monache, esercitando un apostolato umile e capillare, molto incisivo. Il nostro fratello Bonaventura ha dato tutto al Signore, era veramente distaccato da tutto e libero da tutto: davvero povero, casto, obbediente, umile. Quando la sua salute si è aggravata, l'anno scorso sono salito a Monteluco per visitarlo e per rendermi conto della situazione: prima ancora che potessi parlare mi disse che lui era pronto a fare quello che gli avrei detto, che era pronto anche a lasciare il suo amato Monteluco (perché pensava che gli chiedessi di venire all'infermeria a S. Maria degli Angeli). Mangiava poco, dormiva poco, era incredibile per noi questo suo modo di vivere, senza però mai far pesare niente a nessuno, soprattutto a noi che venivamo con tutt'altre mentalità e modalità di vita. Eppure con la sua vita, per lo più in silenzio, offriva, giorno dopo giorno, formidabili e indelebili lezioni.

Frate Bonaventura era nato nel 1923, nel piccolo borgo di Castel di Fiori, frazione di Montegabbione (TR); il nome di battesimo Emilio. Ha vestito l'abito francescano nel 1939 a Monteluco, dove ha compiuto il suo noviziato e ha emesso la prima professione, nel 1940. A S. Maria degli Angeli ha emesso la professione solenne, nel 1945, ed è stato ordinato sacerdote, nel 1948. Tra il 1967 e il 1969 ha conseguito la Licenza in Teologia e un Diploma in Pastorale presso l'Università Lateranense a Roma. Ha servito come viceparroco dapprima nella parrocchia di S. Maria degli Angeli, per sei anni e poi in quella di S. Domenico a Spoleto, per sette anni. Dal 1958 all'80 ha insegnato religione nelle scuole statali, è stato assistente diocesano dell'Associazione dei Maestri Cattolici, membro del Consiglio presbiterale ed esorcista per l'Archidiocesi di Spoleto-Norcia dal 1996 al 2005. Nel 1975 era salito a Monteluco, dove è rimasto fino a settembre dell'anno scorso, quando è stato necessario accoglierlo all'infermeria provinciale. Maestro dei postulanti dal 1976 al '96, è stato più volte Guardiano, a Spoleto e a Monteluco, e Definitore provinciale dal 1978 all'81 e dal 1990 al '93. Se ha potuto restare a Monteluco così a lungo, nella sua vecchiaia e già infermo, è stato solo per la carità del Guardiano e degli altri fratelli, compresi i postulanti, che lo hanno accudito con grandissima cura. Li ringrazio per questo, come ringrazio la nostra infermeria per questi ultimi mesi e i suoi parenti per la loro vicinanza bella, discreta e affettuosa.

Anche la sua cartella personale è poverissima, quasi vuota, come la sua cella. Ma abbiamo due testi importanti, ai quali ora desidero far riferimento: l'omelia per il suo 50° di sacerdozio, del 1998, e la sua «Ultima volontà», del 2014. Abbiamo anche, nelle Schede personale da lui compilate, quello che ha scritto nella sezione «Aspirazioni personali»: nel 1980: «Obbedire in tutto ciò che i superiori desiderano e nella mia limitata possibilità mi sarà possibile»; nel 2002: «Vivere in rendimento di grazie. Vivere con gioia nella s. obbedienza. Memorare novissima. Morire serenamente fidandomi della infinita misericordia di Dio». Cose che ha tutte adempiuto.

Nell'omelia per il giubileo sacerdotale dice: «...Avrei desiderato esprimere la gratitudine al Signore nel silenzio della preghiera. Perché sono convinto che non ci sono parole o feste che possano esprimere una gratitudine adeguata per una grazia così grande. Se il Signore mi farà anche il dono

del Paradiso dedicherò tutta l'eternità per esprimere tutta la mia gratitudine a Lui per tutte le grazie con le quali ha dotato la mia povera persona. Ho detto che avrei desiderato ringraziare Dio nel silenzio e nella preghiera. Non mi è stato possibile. Esprimerò gli stessi sentimenti nell'obbedienza. In un giorno come questo è naturale guardare il tempo passato e ravvivare tanti ricordi. Penso al dono della vita, di una lunga vita... di essere nato nel seno della S. Chiesa... in una famiglia cristiana... Penso a papà e mamma che con grande sacrificio e tanta fede mi hanno permesso di entrare giovanissimo nella famiglia di S. Francesco... Penso al dono degli educatori e dei fratelli che il Signore mi ha messo accanto sul cammino della mia vocazione e formazione. Penso alla stima e all'amore che hanno avvolto la mia persona da parte di tutti in misura sempre maggiore ad ogni mio merito. Penso alle tante grazie divine che hanno sanato e rafforzato la mia fragilità. Soprattutto ricordo la infinita misericordia del Signore in soccorso delle mie infedeltà, delle mie cadute, delle mie insufficienze. Spero che il Signore mi darà tutta l'eternità per cantare la sua bontà e la misericordia che ha sempre usato con me». Continuava confidando quello che provava: «– La vita è un mistero... che sicuramente sta nelle mani di Dio, per nostra fortuna. Questa certezza dona pace e sicurezza. – Più il tempo della vita si prolunga, più chiara appare la presenza attiva, amorosa e misericordiosa del Signore in ogni momento ed in ogni circostanza della vita. – Un velo di tristezza, mitigato dalla fiducia nella misericordia divina, avvolge la memoria ed il cuore a causa dei troppi errori compiuti, dei tanti peccati commessi, delle tante grazie incorrisposte, del tempo perduto, delle tante occasioni di bene non accolte e non corrisposte. – Un desiderio di vivere ancora, ma solo per rimediare, per correggere, per servire il Signore meglio che nel passato. – Solo il bene compiuto dà la gioia di essere vissuti. – il tempo della vita non si conta con gli anni che passano, ma con le opere compiute. – Vivere una vita più o meno lunga è un fatto relativo. Ciò che vale è l'essere vissuti per Colui che ci ha creati e per l'eternità». Segue una "litania" di "grazie": a Dio, alla Vergine Maria, a «tutti coloro che mi hanno aiutato e mi hanno amato», al fratello Giulio e alle cognate Antonia e Bernardina, che gli rendevano presenti tutti gli altri cari, vivi e defunti; a Sua Eccellenza l'Arcivescovo, Mons. Fontana, e al Ministro provinciale, P. Giulio Mancini, quasi meravigliandosi della loro presenza, poiché «hanno preferito venire a ringraziare Dio con noi e arricchire questa festa», lasciando i loro impegni; ai padri conventuali e cappuccini di Spoleto, ai confratelli e ai probandi; infine al p. Guardiano, «responsabile» – cioè, secondo lui, "colpevole" – di aver voluto e organizzato quella festa, che lui era stato in qualche modo costretto a subire...

Ecco infine il breve e toccante testo con la sua «Ultima volontà»:

Signore, Dio del cielo e della terra  
Padre, Figlio e Spirito Santo.

---

Grazie perché hai pensato a me dall'eternità,  
perché mi hai fatto cristiano  
e mi hai chiamato alla vita francescana  
e al tuo sacerdozio.

Grazie per la vita lunga e felice che mi hai concesso  
e per il tempo vissuto al tuo Monteluco.

Grazie per la tua infinita misericordia  
nonostante la mia indegnità a causa dei miei tanti peccati.

Grazie per avermi dato la Vergine Maria,  
madre di Gesù e madre mia  
che mi è stata sempre vicina con amorosa protezione materna,  
nonostante la mia indegnità di figlio peccatore.

Grazie per i genitori che mi hai donato e per il loro esempio e amore.  
Grazie per i fratelli, pei tanti parenti, amici, benefattori e conoscenti.  
Grazie per i confratelli che ho incontrato nella vita religiosa,  
che mi hanno accolto e amato oltre ogni mio merito  
e mi hanno accompagnato a vivere e a perseverare nella santa vocazione.

Grazie per tutte le anime buone di fratelli e sorelle  
Che mi hai fatto incontrare e mi hanno aiutato...

Signore Dio, tu mi hai detto "Io sono la tua salvezza".  
Grazie, io credo, io spero, io lo voglio: non cercherò rifugio che in Te,  
mio Signore e mio Dio e mio Salvatore.

Gesù, Giuseppe e Maria a voi affido la vita e l'anima mia  
per il tempo e per l'eternità.

Dio mio, eccomi,  
fa' che io venga a cantare il mio "Grazie" per sempre alla tua presenza.

Grazie, grazie, grazie.

fr. Bonaventura ofm

P.S. A tutti chiedo perdono  
A tutti chiedo il ricordo nella preghiera  
A tutti arrivederci in Cielo

Montelucò, 19 - 8 - 2014

Aggiungo solo che padre Bonaventura riposerà nel cimitero di S. Maria degli Angeli, perché questo è stato il suo desiderio negli ultimi anni, ma anche perché qui è più facile per tutti fargli visita, come a un padre, un simbolo, una colonna della nostra Provincia.